

LA PARTITA COMINCIA ADESSO

PIETRO JOZZELLI

L' università silenziosa ha votato col botto. L' insuccesso del rettore Marinelli nel primo turno, dove gli sono mancati 32 voti per ottenere il quorum necessario alla rielezione, è sorprendente e impreveduto; e manda in frantumi quell' apparente unanimità con cui i gruppi dirigenti dell' università avevano affrontato il voto. Fino a 4 settimane fa, quando l' ingegner Giorgio Federici lanciò la sua candidatura, tutti davano per scontata la conferma del rettore; non solo, 11 presidi di facoltà su 12 avevano dichiarato il loro appoggio a Marinelli, 10 consigli di facoltà su 12 avevano votato a favore della riconferma, quasi 600 firme di professori avevano sottoscritto la candidatura del rettore al terzo mandato (reso possibile da una modifica statutaria approvata senza troppe frizioni e senza clamori). Oggi, dopo il risultato che vede Federici tallonare con 794 voti i 914 raccolti dal rettore, e che assegna allo sfidante una netta maggioranza di preferenze tra il personale tecnico amministrativo il cui voto vale il 10 per cento, emerge la novità della netta frattura tra le preferenze dei gruppi dirigenti e quelle dei professori e del personale dell' università, un vero e proprio jato tra i gruppi di vertice che hanno condiviso con Marinelli la gestione dell' ateneo e l' evidente voglia degli altri di cambiare leadership. Federici, che fu già prorettore all' epoca del rettorato Blasi, ha raccolto il voto dei tanti scontenti pur non essendo riuscito a diventare il candidato alternativo vincente: le tante schede bianche, elemento decisivo

dell' insuccesso di Marinelli nella conta finale, forse esprimono anche una riserva di voti destinata a confluire sul candidato più disposto a prestare loro attenzione, ma certo dimostrano che Federici, pur andando molto avanti, non ha convinto fino in fondo.

Adesso, secondo turno, stesse regole: maggioranza dei votanti ai seggi, maggioranza assoluta per essere eletto. Certo è che l' università ha rotto il silenzio, in campo ci sono due candidature che possono aspirare all' elezione finale, non c' è più un rettore che sicuramente sarà rieletto e uno sfidante che salva l' apparenza delle regole democratiche. Se pensiamo che Marinelli fu l' unico candidato a presentarsi la volta precedente e che professori di primo piano hanno rinunciato a proporsi come rettori di alternativa perché giudicavano impossibile rompere lo schema che lega il rettorato con il blocco dei voti di medicina, appare evidente la scarsa considerazione di quanto la voglia di cambiamento negli stili di gestione nonché la necessità di risolvere i conflitti d' interesse che hanno accompagnato l' azione dei vertici, stiano cambiando gli orientamenti interni dell' università. Stanno emergendo pulsioni e richieste che non si accontentano più del banale tran tran fondato sulla ripartizione dei fondi, sugli equilibri nelle assunzioni o le concessioni nell' offerta didattica. La partita è riaperta. Anzi, comincia ora.